

INTERVISTA

Yves Zlotowski

Capoeconomista Coface

«Per vincere sui nuovi mercati servono flessibilità e risorse»

Gianluca Di Donfrancesco

Con la domanda interna in continuo calo e il rischio credito in aumento nei Paesi avanzati, diventa sempre più decisivo aggredire i mercati emergenti. Per riuscirci, però, servono spalle larghe, ovvero massa critica e capacità finanziaria. Qualità che spesso mancano alle Pmi italiane. «Il nocciolo della questione è proprio questo», sottolinea Yves Zlotowski, chief economist di Coface, al termine della Conferenza rischio Paese 2013, organizzata dal big francese dell'assicurazione dei crediti commerciali in collaborazione con il Sole 24 Ore.

Cosa deve fare una Pmi manifatturiera italiana per superare la crisi e crescere?

Prima di tutto, l'aumento del rischio insolvenza di un Paese non significa doverlo lasciare, ma dargli il prezzo corretto, perché si possono trovare buoni clienti anche in mercati difficili. Ciò detto, da economista posso dire che bisogna concentrarsi sui Paesi emergenti. Per fare questo, bisogna avere un brand e adattarlo alle esigenze dei consumatori locali. Per una Pmi può essere complicato, ma non si può vendere lo stesso prodotto alla classe media russa e a quella brasiliana. Poi è fondamentale avere consulenti locali per destreggiarsi in sistemi di regole spesso molto complessi. Le imprese delle economie avanzate devono puntare sulla qualità e sui servizi post vendita: cioè offrire un prodotto accompagnato da tutta l'assistenza correlata. In questo le imprese italiane e francesi hanno grandi potenzialità e per questa via possono superare problemi come le carenze infrastrutturali e di distribuzione dei mercati emergenti. È uno dei grandi vantaggi che le economie avanzate ancora hanno. Certo, anche questo può essere complesso per una Pmi.



Coface. Yves Zlotowski

«Non si può vendere lo stesso prodotto in Russia e Brasile, bisogna adattarlo ai gusti locali»

Le imprese italiane hanno la forza per cogliere le opportunità offerte dai Paesi emergenti?

È il nocciolo della questione: per stare su questi mercati, molto volatili, serve massa critica e capacità finanziaria. E credo che le Pmi italiane siano troppo piccole e troppo poco capitalizzate, al contrario di quelle tedesche. In Italia e in Francia ci aspettiamo troppo dallo Stato, mentre il nodo è la struttura del tessuto imprenditoriale.

Cosa dovrebbero fare l'Eurozona e l'Italia per sostenere la crescita?

La cosa più facile nel breve periodo è che la Bce sia pronta a massicci acquisti di debito pubblico nazionale se qualche Paese dovesse avere una sorta di incidente. E poi serve meno austerità: il debito pubblico va ridotto, ma in modo più morbido. L'Italia è già efficiente in termini di finanza pubblica, non c'è ragione di chiederle di più. La Spagna ha un problema di banche, non di finanza pubblica. Nel lun-

go periodo, invece, la Commissione europea deve concentrarsi sull'innovazione, sulla ricerca e sull'istruzione universitaria e sul loro legame con le aziende. L'Italia deve però soprattutto recuperare competitività, come pure la Francia. Questo è il primo problema da affrontare, prima di ogni altra questione.

Cosa dovrebbe imitare l'Italia delle politiche economiche tedesche?

Nelle comparazioni con la Germania, la cosa che salta più all'occhio è la flessibilità dei salari. Ma in questo momento mi sembra difficile chiedere a un italiano, o a un francese, più flessibilità, perché sentono già di non guadagnare abbastanza. In generale, serve flessibilità nel mercato del lavoro e qui l'Italia mi sembra più avanti della Francia.

Varsavia sente sempre più la crisi, l'eccezione polacca è finita?

No, la Polonia è ancora un'eccezione. Sta frenando ed è stata lenta nel reagire alla crisi europea, anche a causa del vincolo al debito pubblico fissato in Costituzione (superato il 55% del Pil scattano correzioni di bilancio, ndr). Ora però ha capito che deve reagire, i fondamentali restano buoni, l'economia è aperta e continuano ad arrivare investimenti diretti sul settore dei consumi.

Cosa si aspetta dalla Cina? Ci sarà il soft lending auspicato dal Governo o una brusca frenata?

Credo che ci sarà un atterraggio morbido, anche se trovare la giusta misura della frenata non sarà facile per Pechino. La politica monetaria non sta funzionando, ma in fondo, ciò a cui stiamo assistendo è già un soft lending. La transizione sarà però rischiosa per le imprese, che hanno sovraesposizione finanziaria e sovracapacità produttiva.